



I significati della misericordia

Rocco Artifoni

Redazione L'incontro



Una piccola miniera
per scoprire significati e sfumature
nate e cresciute, nella storia,
attorno alla parola 'misericordia'.

La parola **'misericordia'**

deriva dai termini latini *'misereor'* (ho pietà) e *'cordis'* (del cuore).

Potremmo indicarne il significato con l'espressione:

"la pietà che viene dal cuore".

Oppure con: *"il cuore che mi muove a pietà"*.

Possiamo cogliere subito un elemento:

la misericordia non è 'statica', ma è un movimento 'dinamico',
che coinvolge la mente e il cuore, la persona umana in senso globale.

"Non si vede bene che con il cuore", dice il piccolo principe di A. De Saint Exupéry.

La misericordia è anzitutto capacità di vedere ciò che resta invisibile agli occhi.

Vuol dire riuscire a cogliere ciò che c'è oltre lo spettro limitato del nostro sguardo.

Significa la capacità di percepire ciò che non è manifesto.

Di andare oltre l'orizzonte del già conosciuto.

Seneca scriveva: *"Ciò che il cuore conosce oggi, la testa comprenderà domani"*.

Il futuro emerge anzitutto dalle cavità del cuore.

"La sede della conoscenza è nella testa, della saggezza nel cuore",

proclama lo scrittore inglese William Hazlitt.

"Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce", scrive Blaise Pascal.

Troppo spesso il cuore viene contrapposto alla ragione,
come se fosse il luogo dell'irrazionale.

In realtà il cuore è il motore che mette in movimento,
che consente alla ragione di costruire.

Il cuore ha una propria 'logica',
sentieri originali in cui si aprono nuove prospettive.

La ragione si innesta sul cuore:

lì trova il suo radicamento e il suo senso.

La sapienza del cuore è il concime indispensabile
affinché la razionalità possa dare buoni frutti.

Il filosofo Jean-Jacques Rousseau dice:



*“Su nulla abbiamo meno potere che sul nostro cuore,
e, lungi dal comandarlo, siamo obbligati ad obbedirgli”.*

Già nella Bibbia si legge:

*“Segui il consiglio del tuo cuore,
perché nessuno ti sarà più fedele di lui”* (Libro del Siracide).

In ebraico la misericordia è indicata con le parole *‘chesed’* e *‘rachamim’*.

La prima si riferisce all’alleanza tra due parti.

Per l’ebraismo il modello di riferimento è l’*Alleanza tra Dio e il popolo*,

che implica un movimento dall’alto verso il basso,

una condivisione con chi è più debole, una solidarietà con chi è più fragile.

Il verbo ebraico *‘racham’* si può tradurre

con *“ardere, sentire il calore della tenerezza”*.

Questo termine è strettamente affine al sostantivo,

che significa *“grembo, seno, utero, intestini, visceri”*,

organi del corpo che esprimono emozione, affetto, dolcezza e compassione.

Indica un movimento che va dall’interno verso l’esterno,

un partire dal profondo di sé per diventare prossimi agli altri,

per accoglierli nel proprio essere.

In greco per dire misericordia si possono utilizzare tre vocaboli,
che sono usati anche dagli evangelisti.

Anzitutto viene usato il termine *‘splanchna’*, che rappresenta la sede dei sentimenti:
le viscere e il cuore, considerati i luoghi delle passioni più istintuali e profonde.

Anche Gesù sente lo stringersi del cuore di fronte alla miseria umana:

Gesù fu mosso a compassione (*esplanchniste* - Marco 1, 40 e 6, 34).

Qui il significato è anzitutto fisico, corporeo, concreto.

Inoltre, si trova il termine **‘oiktirmòs’**, che indica con una sfumatura diversa
il sentimento di compassione di fronte alle sventure del prossimo.

Dio Padre della Misericordia

(*o patèr ton oiktirmon* = padre delle compassioni, si trova in II Corinti 1,3).

Qui prevale un senso più spirituale e teologico.

Infine **nei Vangeli** si utilizza **‘eleos’**,

che indica il sentimento di intima commozione e pietà.

Nei Vangeli la richiesta di essere misericordiosi

viene esemplificata nella parabola del Buon Samaritano (Luca 10, 37).

Il cieco di Gerico grida:

“Gesù figlio di David abbi pietà di me!” (*eleeson me* - Marco 10, 47-48).

Gesù afferma anche

“Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia!”

(*eleemones e eleethèsontai* - Matteo 5, 7).

E *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”*.

In un certo senso il termine *‘eleos’* comprende i significati

espressi dai due precedenti vocaboli, integrando corpo e spirito.



Si noti come dal termine greco 'eleos' derivi la parola 'elemosina', il cui senso per noi è stato alquanto distorto rispetto al significato originale.

Tornando al **latino**, nel Libro dei Proverbi (XIX, 17) si dice:

"Foeneratur Domino qui miseretur pauperis",

che significa: *"chi dà a un povero presta a Dio"*.

Questa esortazione sta ad indicare che la pietà è un attributo di Dio.

Gli uomini sono, anzi, diventano immagine e somiglianza di Dio, quando praticano la misericordia.

Viceversa, come ci ricorda Simone Weil,

"quando manchiamo di misericordia separiamo violentemente una creatura da Dio".

San Francesco nel *Testamento* descrive l'inizio della sua conversione:

"Il Signore stesso mi condusse tra i lebbrosi e usai con essi misericordia.

E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo".

In Francesco la misericordia assume il volto generoso dell'attenzione e della cura, del chinarsi con tenerezza verso l'altro.

"Dove è misericordia e discrezione, ivi non è né superbia né durezza",

così Francesco ammonisce i suoi frati.

Un cuore di misericordia

è un cuore di benevolenza, aperto al perdono, che sa "camminare nella carità" (Efesini 5,2).

La Madonna della Misericordia nell'**iconografia**

è rappresentata in piedi,

nell'atto di accogliere sotto il suo ampio manto i fedeli a lei devoti, di solito inginocchiati in preghiera.

Il mantello è l'emblema di chi accoglie e protegge, ma diventa anche il simbolo della pietà e della condivisione, perché San Martino lo divide con il povero.

Anche la parola '**pietà**' viene dal latino:

il termine '*pietas*' significa *"amare e rispettare il prossimo"*.

Non soltanto avere compassione (che implica anzitutto il patire insieme), ma anche riconoscere la dignità che c'è nell'altro, perché fa parte della comune umanità.

La misericordia allora diventa anche impegno concreto contro le disuguaglianze e le ingiustizie.

Forse oggi potremmo dire che la 'misericordia'

è un impulso spontaneo interiore che spinge ad andare oltre se stessi, proietta ciascuno nella vita comune cercando di praticare la giustizia, con la sapienza insita nel sentimento umano della condivisione.